

ABSTRACTS

CHRISTOPHE ERISMANN

Université de Lausanne
christophe.erismann@unil.ch

Patérnités Multiples. Les débats sur les relatifs entre Anselme et Abélard

This article studies two positions found in twelfth-century anonymous commentaries to the *Categories* on the issue of the existence and inherence of relative properties. In the traditional interpretation of Aristotle's *Categories*, the existence of a relation between two individuals involves the presence of an accidental relative property in each of them. The issue discussed here is that of knowing what happens when an individual has several relations of the same type, for example a father who has several sons. The first position we reconstruct states that the number of accidental relative properties of paternity in the father is the same as the number of children he has; the second position states that the birth of the second son does not add a new accident of paternity.

L'articolo analizza due posizioni, che si leggono in commenti anonimi alle *Categorie* redatti nel XII secolo, sulla questione dell'esistenza e inerenza delle proprietà relative. Secondo l'interpretazione tradizionale delle *Categorie* di Aristotele, l'esistenza di una relazione tra due individui comporta la presenza di una proprietà accidentale relativa in ciascuno di essi. La questione qui discussa è quella di determinare che cosa avvenga qualora un individuo abbia più relazioni del medesimo tipo, come nel caso di un padre che abbia più figli. La prima posizione ricostruita nell'articolo afferma che un padre ha tante proprietà accidentali relative di paternità quanti sono i suoi figli; la seconda posizione afferma che la nascita del secondo figlio non aggiunge alcun nuovo accidente di paternità.

ALISA KUNITZ-DICK

University of Cambridge

ark37@cam.ac.uk

*Peter Abelard's Various Conceptions of Place (locus):
from Attributes of Substances to Collections*

This article traces the development of Peter Abelard's innovative conceptions of place, from the *Dialectica* to his theological writings. It proposes that there were a number of shifts in his models, the most important of which was the reduction of place, both substantial and quantitative, which had been classified as accidental or semi-accidental, to his ultimate view in which place is a collection of things which are contained in some way. Other variations, such as the relationships between God and place or incorporeals and place, differed less regularly between his works, and there are even occasional internal discrepancies within them. In the conclusion, I summarise this article's findings and discuss possible reasons for Abelard's shifting models.

L'articolo ricostruisce lo sviluppo delle innovative concezioni di luogo (*locus*) che si leggono nell'opera di Pietro Abelardo, dalla *Dialectica* agli scritti teologici. Lo studio suggerisce che Abelardo abbia in più casi cambiato il proprio modello. Il cambiamento più importante è quello per cui il luogo, sia sostanziale che quantitativo, che era stato classificato come accidentale o semi-accidentale, viene ridotto, nella posizione finale di Abelardo, a un insieme di cose che, in un modo o nell'altro, sono contenute. Altre oscillazioni, riguardanti la relazione tra Dio e luogo o tra luogo e realtà incorporee, non determinano cesure così nette tra gli scritti abelardiani, e presentano anche occasionali discrepanze interne. Nella conclusione si riassumono i risultati della ricerca e si discutono alcuni possibili ragioni per l'adozione, da parte di Abelardo, di modelli tra loro differenti.

WOJCIECH WCIÓRKA

Uniwersytet Warszawski (University of Warsaw)

w.wciorka@uw.edu.pl

Is Socrates a Universal? Walter of Mortagne on Generality

The aim of this paper is to analyse the conceptual apparatus employed by Walter of Mortagne to defend his theory of universals against the charge of inconsistency. The appearance of contradiction follows from his claim that the same things are both individual and general. The solution involves pointing out that the predicate 'is predicated of many' (as well as 'is a universal' etc.) requires, each time it is uttered, a relativization to a certain state (*status*). In semantic analysis, this qualification is explicated by means of a clause such as 'ac-

cording to the state x' . The value of x may be determined, or at least suggested, by linguistic context, and specifically by a subject term to which 'is predicated of many' has been attached. Thus we seem to be in a position to count it among the so called "Abelardian" predicates that shift their content (the property expressed) from subject to subject.

L'articolo si prefigge di analizzare l'apparato concettuale utilizzato da Gualtiero di Mortagne per difendere la sua teoria degli universali dall'accusa di contraddittorietà. La tesi di Gualtiero che le medesime cose siano sia individuali che universali sembra infatti generare una contraddizione. La soluzione del maestro consiste nel sottolineare che il predicato 'è predicato di molti' (così come 'è un universale', etc.) richiede, ogni volta che viene proferito, una relativizzazione a un certo stato (*status*). In analisi semantica, tale precisazione è esplicitata da un'espressione come 'secondo lo stato x '. Il valore di x può essere determinato, o almeno suggerito, dal contesto linguistico, e specificamente dal soggetto di cui 'è predicato di molti' viene predicato. Sembra pertanto che si possa annoverare il predicato 'è predicato di molti' tra i cosiddetti predicati abelardiani, che cambiano il loro contenuto (la proprietà espressa) da soggetto a soggetto.

LUISA VALENTE

Sapienza. Università di Roma
valentelui@gmail.com

Forme, contesti e interpretazioni. La filosofia di Gilberto di Poitiers († 1154)

35 years after B. Maioli's still useful monography in Italian on Gilbert of Poitiers, according to Gilson the best metaphysician of the 12th century, this article wishes to summarize his philosophy including the results of the most recent studies. Chapters 3 to 6 describe Gilbert's ontology: the Boethian axiom "being (*esse*) is different from the thing which is (*id quod est*)" as signifying the difference between form (*subsistentia*) and determined thing (*subsistens*); the simplicity of the first principles - God, primary matter, ideas - and the composition as proper to each created being; natural things as the result of an ordered accumulation (*concretio*) of substantial and accidental forms, in which the more general forms precede and cause the more particular ones; singularity (i.e. numerical unity) of everything, both forms and subsistents, and individuality of just the subsistents and their total forms. Chapters 7 to 9 are dedicated to Gilbert's philosophy of language and epistemology. According to Gilbert, while in the sentences that belong to the philosophy of nature the relation between predicates and subjects reflects the real inherence of forms in subsistents, mathemat-

ical and theological sentences express relations between concepts or forms and not real inherence. Philosophy of nature provides mathematics and theology with words and formal structures (*transsumptio*), while only theology reaches the authentic meaning of such words as 'being', 'good', and 'one': they are used in a derivative sense (*denominatio*) when said of created things.

35 anni dopo l'ancora utile monografia in italiano di B. Maioli su Gilberto di Poitiers, secondo Gilson il più grande metafisico del XII secolo, questo articolo vuole offrire una sintesi sulla sua filosofia che tenga presenti le più recenti ricerche. Le sezioni 3-6 illustrano l'ontologia gilbertina: l'assioma boeziano "Diverso è l'essere (*esse*) e il ciò che è (*id quod est*)" come riferentesi alla differenza tra forma (*subsistentia*) ed ente determinato (*subsistens*); la semplicità dei primi principi - Dio, la materia le idee - e la composizione (*compositio*) propria di ogni ente creato; gli enti naturali risultato di un'accumulazione ordinata (*concretio*) di forme sostanziali e accidentali nella quale le forme più generali precedono e causano quelle più particolari; singolarità (ossia unità numerica) di ogni cosa, forma o sussistente che sia, e individualità solo dei sussistenti e delle loro forme complete. Le sezioni 7-9 sono dedicate alla filosofia del linguaggio e all'epistemologia gilbertine. Secondo il filosofo, mentre nelle proposizioni che appartengono alla filosofia della natura il rapporto tra predicato e soggetto riflette l'inerenza reale delle forme nei sussistenti, le proposizioni matematiche e teologiche esprimono relazioni tra concetti o forme e non inerenze reali. La filosofia della natura presta alla matematica e alla teologia lessico e strutture formali (*transsumptio*), mentre solo la teologia raggiunge il significato autentico di parole come 'essere', 'buono' e 'uno': queste sono usate in un senso derivato (*denominatio*) quando sono dette delle creature.

MARK J. CLARK

The Catholic University of America
clarkm@cua.edu

Peter Comestor's Historia Genesis and the Biblical Gloss

In this study, I show for the first time the central importance of Comestor's use of the biblical *Gloss* in the *Historia Genesis*; it is not one source among many but the most important by far of those Comestor used. Moreover, by examining how Comestor used the *Gloss* and the sources that went into it, I show that Comestor consulted not only the *Gloss* but also the primary sources for the excerpts in it. Finally, I show that Comestor, in using the biblical *Gloss*, reshaped the basic materials of that work into the quite different for-

mat of his own. This study shows that a careful study of the sources both of the *Gloss* and of Comestor's *History* will be necessary to understand the *fortuna* of the biblical *Gloss* in the Paris of the mid-twelfth century.

Questa ricerca mostra, per la prima volta, l'importanza cruciale dell'uso della cosiddetta *Glossa ordinaria* nella sezione dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore dedicata al Genesi. La *Glossa* non vi è usata come una fonte tra molte: essa è di gran lunga la più importante tra quelle cui il Comestore ricorre. Attraverso l'esame dell'uso che il Comestore fa della *Glossa* e delle fonti della *Glossa* stessa, mostro inoltre che il Comestore utilizzò non solo la *Glossa*, ma fece anche ricorso diretto alle fonti primarie in essa citate. Infine, nel suo uso della *Glossa*, il Comestore riorganizza il materiale di tale opera dandovi una struttura differente. Lo studio evidenzia la necessità di un esame approfondito delle fonti sia della *Glossa* che della *Historia scholastica* per comprendere la fortuna della *Glossa* nella Parigi della metà del XII secolo.

MASSIMILIANO D'ALESSANDRO

Università degli Studi di Padova
massimiliano.dalessandro@unipd.it

La Quaestio di Stefano Langton Vtrum omnes uelint esse beati (169)

Stephen Langton's *quaestio Vtrum omnes uelint esse beati* is a hitherto unpublished testimony of the discussion at the turn of the 12th century on the topic "if every person wants to be happy". The *quaestio* is marked by a remarkable dialogical dynamism and offers us a text that is certainly significant in view of the degree of development of the literary genre of the *quaestio*. Moreover, making a comparison with other texts on the same topic of authors contemporary with Langton, the study shows the singular destiny of Langton's *quaestio* in the *Tractatus de Sacramentis Ex Eius Summa De Sacramentis et Officiis Ecclesiae* (composed between 1215 and 1220) by Guido de Orchelles († 1233). In Guido's *tractatus* 316 devoted to the topic *Quid sit beatitudo, et utrum omnes uelint esse beati*, Guido refers clearly to Langton's thought with the formula « nam haec fuit opinio domini Cantuariensis » and, as evidenced by this study, this is not an isolated case. This study therefore casts new light on the underestimated destiny and impact of Langton's *quaestiones* among the theological works written at the turn of the 12th century, and provides an opportunity for further research through which it will be possible to give careful consideration not only to the substantial influence of Langton's thought in many sections of Guido's *Tractatus* but also to adjudge what manuscript material may have been available to Guido di Orchelles or what was the nature of the academic relationship be-

tween him and Stephen Langton. In an Appendix, qu. 169 - *Vtrum omnes uelint esse beati* is published.

La *quaestio* di Stefano Langton *Vtrum omnes uelint esse beati* è una testimonianza finora inedita della discussione a cavallo del XII secolo sul tema “se ogni persona voglia essere felice”. La *quaestio* testimonia un rimarchevole dinamismo dialogico e ci consegna un testo certamente significativo nell’ottica del grado di sviluppo del genere letterario della *quaestio*. Operando inoltre sullo stesso argomento un confronto con altri testi di autori coevi al Langton, lo studio mostra la singolare fortuna della *quaestio* del Langton nel *Tractatus de Sacramentis Ex Eius Summa De Sacramentis et Officiis Ecclesiae* (composta tra il 1215 e il 1220) di Guido de Orchelles († 1233). In particolare nel *tractatus 316* di Guido dedicato al tema *Quid sit beatitudo, et utrum omnes uelint esse beati*, Guido fa un chiaro riferimento al pensiero del Langton attraverso la formula «nam haec fuit opinio domini Cantuariensis». Ma, come dimostra questo studio, non si tratta tuttavia di un caso isolato. Nuova luce è perciò gettata sulla ancora sottostimata fortuna ed impatto delle *quaestiones* di Langton nelle opere teologiche scritte a cavallo del XII secolo. Questo studio pertanto offre l’occasione per ulteriori ricerche attraverso le quali si potrà valutare attentamente non solo l’influenza del pensiero di Langton in molte parti del *Tractatus* ma anche quale eventuale materiale avesse tra le mani Guido di Orchelles o quale tipo di rapporto accademico intercorresse tra lui e Stefano Langton. In appendice, la qu. 169 - *Vtrum omnes uelint esse beati* è editata criticamente.

MAGDALENA BIENIAK

Uniwersytet Warszawski (University of Warsaw)
magdalenabieniak@libero.it

MARCIN TREPCZYŃSKI

Uniwersytet Warszawski (University of Warsaw)
mercyn@o2.pl

Christ's Power of Remitting Sins.

A Critical Edition of Stephen Langton's Quaestio Theologiae 62

The article contains a critical edition of three corresponding texts of a medieval theologian, Stephen Langton (1150/60-1228), on Christ's power of remitting sins, supplemented by his gloss on the same topic and preceded by a doctrinal and philological introduction. It is argued that the corresponding texts are based on reports taken down during one of Langton's discussions, hence they are three redactions of the same question. The version “a” is claimed to be the closest to the reports, whereas the version “c” seems to be a

highly elaborated redaction. The possible order of the original Langton's discussion has been reconstructed and the most interesting of Langton's arguments have been analysed.

L'articolo contiene un'edizione critica di tre testi paralleli di un teologo medievale, Stefano Langton (1150/60-1228), che riguardano la potenza di Cristo di rimettere i peccati. In aggiunta viene presentato un brano della glossa di Langton sullo stesso tema. I testi sono preceduti da un'introduzione dottrinale e filologica. Si argomenta che i tre testi della questione sono basati su reportationes create durante una delle discussioni del Langton, e quindi che si tratta di tre versioni della stessa quaestio. La versione "a" sembra essere la più vicina alla reportatio, mentre quella denominata "c" sarebbe la più rielaborata. L'articolo ricostruisce il probabile ordine della discussione del Langton e propone un'analisi dei più interessanti tra gli argomenti presentati dal Langton.